

Futuri Radicati. Racconto di una ricerca in Sicilia

Abstract

Basata su una ricerca qualitativa condotta in Sicilia a maggio 2025, il presente capitolo esplora come i giovani elaborino pratiche di *restanza* per contrastare spopolamento ed emigrazione. Dalle loro esperienze emergono forme di agentività generazionale che trasformano il legame col territorio in risorsa, ridefinendo la permanenza come scelta consapevole e progettuale.

Parole chiave: Giovani, Diritto a Restare, Spopolamento, Generazioni, Mediterraneo.

Abstract

Drawing on qualitative fieldwork in Sicily in May 2025 this chapter investigates how young people enact *restanza* practices to counter depopulation and emigration. Their experiences highlight generational agency that reframes staying as a conscious, future-oriented choice, turning attachment to the territory into a resource for social and cultural innovation.

Keywords: Youth, Right to Remain, Depopulation, Generations, Mediterranean.

1. Introduzione

La condizione giovanile esprime da sempre, come attestato dalla letteratura degli studi sui giovani, l’ambivalenza del confronto tra limiti strutturali e opportunità di cambiamento e innovazione (White, Wyn 1998; Merico 2004; Woodman, Bennett 2015; Spanò 2018): i giovani, confrontandosi con difficoltà legate ai contesti che attraversano, ne mettono in luce le criticità, le discutono ed esercitano un potenziale trasformativo, specialmente quando riescono a riconoscersi in un comune denominatore generazionale (Mannheim 1928).

Calibrando la discussione nel panorama italiano contemporaneo, i vincoli strutturali che gravano sulle giovani generazioni risultano molteplici e intersettoriali: la dinamica demografica segnata da un inverno ormai protratto negli anni (Rosina 2023) che ha reso l’Italia uno dei paesi più anziani d’Europa; il mercato del lavoro con tassi allarmanti di disoccupazione giovanile (Bertolini, Ramella 2023, p. 7); la diffusa instabilità contrattuale; le incertezze

sulla sostenibilità futura dei sistemi pensionistici, ecc. Riducendo ulteriormente la scala, ci si rende conto come questi problemi siano ancora più marcati nel Mezzogiorno: al divario con altri Paesi europei si somma uno scarto interno che amplifica gli effetti della precarietà e alimenta percezioni di depravazione relativa: la sensazione che la propria condizione sia peggiore rispetto a uno standard di riferimento socialmente condiviso (Gurr 1970). Questa percezione motiva troppo spesso la scelta di partire per cercare altrove maggiori opportunità e possibilità di riuscita.

Il Sud, dunque, si svuota, innescando quel circolo vizioso per cui i servizi diminuiscono e si susseguono nuove partenze.

Eppure, le giovani generazioni non sono meri destinatari di processi ma hanno potenziale trasformativo. Sono portatrici di speranza, una forma di agentività (Bryant, Ellard 2015) che nasce dalla vulnerabilità stessa delle coorti contemporanee (Rebughini 2019). All'imperativo della partenza, che in molti territori sembra prefigurare una desertificazione antropologica¹, numerosi giovani oppongono la scelta di restare o tornare, ridefinendo quella tendenza alla mobilità che contraddistingue i giovani in Europa da almeno tre decenni.

Questo capitolo vuole portare l'attenzione sulle pratiche di restanza (Teti 2011, 2022) di giovani siciliani² emerse da una ricerca sul campo svolta a maggio 2025. Per scrivere di restanza occorre, tuttavia, iniziare dal tema della mobilità.

¹ Il concetto di desertificazione antropologica è la cornice all'interno della quale si colloca la ricerca presentata in questo capitolo. L'espressione indica il declino socio-economico di alcune zone europee che porta verso la perdita di coesione territoriale. L'argomento è affrontato all'interno del gruppo di ricerca IP41 – *A European Desert? The Territorial Economics and Politics of Emigration in Crisis Regions* afferente al National Center of Competence in Research – The Migration-Mobility Nexus dell'Università di Neuchâtel. https://nccr-onthemove.ch/wp_live14/wp-content/uploads/2024/05/IP41_Poster_SV24.pdf

² Per garantire la scorrevolezza del testo e senza alcun intento discriminatorio, si è scelto di utilizzare il maschile generalizzato, pur riferendosi a individui appartenenti a ogni genere.

2. Mobilità in Europa

La “svolta della mobilità” (la *Mobility Turn*, Sheller, Urry 2006; Sheller 2016) ha stimolato, soprattutto in Europa, un’ampia produzione di studi sugli effetti e le implicazioni del *free movement* sancito dalla direttiva 2004/38/CE sulla libera circolazione. Tuttavia, vi sono almeno due criticità nel modo in cui questa è stata approcciata nel discorso pubblico, politico e accademico: la prima riguarda la tendenza a tracciare una demarcazione netta tra mobilità e migrazione, laddove i confini risultano in realtà sfumati (Bitschnau, D’Amato 2023; Piccoli *et al.* 2024), specialmente per i giovani, collocati in una fase biografica di transizione tra futuri possibili. La distinzione tra le due categorie non è neutra e produce effetti performativi. Chi rientra nella categoria “migrante” è talvolta rappresentato come privo di agentività, vittima o spesso minaccia, mentre il “mobile” è spesso descritto come individuo intraprendente che si sposta per capitalizzare opportunità formative e professionali. La seconda criticità riguarda l’enfasi maggiore che è stata posta sugli effetti dell’immigrazione nei paesi riceventi, spesso in chiave securitaria o di preoccupazione in merito all’impatto che i flussi migratori possono avere sui sistemi di *welfare*, benché negli ultimi anni, sia crescente l’attenzione ai costi della mobilità (Bruzelius 2021; Udoch 2025) anche per i giovani (Cairns 2014; Farrugia 2016; Camozzi 2023), il “vuoto” di persone e competenze lasciato nei paesi di partenza è rimasto trascurato (Andor 2019).

Concentrandosi sui giovani, è innegabile che la mobilità favorisca la circolazione di idee e competenze e giochi un ruolo centrale nella formazione. Tuttavia, alla luce delle criticità che questa solleva, occorre un’analisi capace di tenere insieme la complessità del fenomeno senza cedere a facili tipizzazioni. Cairns (2025), riferendosi ai giovani ricercatori, osserva come percorsi di mobilità inizialmente pensati come “intermezzi” formativi, si traducano spesso in scelte di lungo periodo se non definitive. Poiché avvengono in una fase biografica intrinsecamente instabile, le mobilità generano spesso nuove mobilità o la scelta di non tornare: ecco dunque che i confini tra mobilità e migrazione si fanno più labili

e ciò non riguarda solo i giovani che partono per motivi di studio ma anche chi si sposta spinto dalla necessità o dal desiderio di aprirsi nuove opportunità o ancora, per far fronte alle mancanze del territorio di origine. Riprendendo la seconda criticità, negli ultimi anni, il dibattito europeo si è concentrato sul flusso dalla “periferia” (Est e Sud) verso i centri del Nord, su come esso incida sui paesi di destinazione, e sull’immigrazione extra-UE; più raro è stato l’interrogarsi sistematicamente sui costi dell’emigrazione. Ciò è stato agevolato anche dal fatto che è molto più semplice stimare i benefici della mobilità in termini di riduzione della disoccupazione che non valutare i costi dell’emigrazione. A questo proposito, Bruzelius (2025) segnala un vuoto politico e accademico, oggi in parte in via di colmatura, dovuto, da un lato, alla riluttanza a mettere in discussione il *free movement* e il diritto fondamentale a partire; dall’altro, alla difficoltà di individuare risposte politiche dirette in un quadro di competenze prevalentemente nazionali. Questa marginalizzazione riflette un *bias strutturale*: le istituzioni tendono a privilegiare questioni per le quali esistono già strumenti operativi, scoraggiando la messa a fuoco di problemi che eccedono i repertori di intervento consolidati. Di conseguenza, l’emigrazione rimane ai margini dell’arena politica europea, con il rischio di accentuare ulteriormente disuguaglianze e fratture territoriali.

3. Spopolamento e Restanza

L’emigrazione ha come conseguenza, in particolare nelle aree rurali e nel Sud Europa, la cosiddetta “desertificazione antropologica”, vale a dire l’avvio di dinamiche di declino socio-culturale e demografico che finiscono per intaccare la coesione comunitaria e l’identità locale. Tale fenomeno risulta ancora più preoccupante quando a partire sono soprattutto i giovani: sia perché la loro diventa una mobilità non scelta, ma frutto della mancanza di opportunità; sia perché così facendo il territorio si priva della sua componente più dinamica, attiva e con maggiore propensione al rischio e all’innovazione. Si produce così una doppia disparità:

territoriale – “oasi” metropolitane attraggono risorse e capitale umano, pagando però il prezzo di congestione e gentrificazione – e simbolico-sociale, poiché la mobilità geografica assume valore di capitale e si intreccia alla mobilità sociale, riproducendo privilegi e marcando differenze tra chi parte e chi resta (Prazeres 2019).

Un’espressione popolare siciliana dice: *Cu nesci, arrinesci*, “Chi esce (dalla propria terra), riesce”: tale espressione è dunque significativa di una condizione territoriale dove l’emigrazione giovanile rappresenta un fattore strutturale oltre che un’emergenza: in dieci anni, quasi 200.000 giovani laureati hanno lasciato il Mezzogiorno per trasferirsi al Centro-Nord (Rapporto Svimez 2024). L’inverno demografico, intrecciato a invecchiamento e denatalità, alimenta l’abbandono di piccoli comuni e borghi. Neppure il *Piano Nazionale Strategico delle Aree Interne* è riuscito a incidere sulla tendenza, tanto da essere costretto a ridimensionare parte dei suoi obiettivi iniziali. Una ricerca condotta dal Centro Studi Giuseppe Gatì su un campione di 1.363 studenti delle scuole superiori in provincia di Agrigento rileva come il 79% percepisca minori possibilità in Sicilia; dimostrando dunque un forte senso di depravazione relativa. Di conseguenza, solo il 7,69% prevede di restare nel luogo di origine dopo la maturità (considerando un 32% ancora incerto).

Negli ultimi anni è emerso però un fenomeno interessante: giovani che hanno scelto di rimanere sul territorio (Membretti *et al.* 2023; Bichi *et al.* 2025) per rivendicare quello che viene definito come il diritto a restare. Tale narrazione trova terreno teorico nelle riflessioni iniziate dall’antropologo calabrese Vito Teti sul concetto di Restanza (2011, 2022) come scelta di non abbandonare il territorio e promuovere il cambiamento partendo dalle tradizioni. La restanza dei giovani siciliani non rimane una pratica astratta ma si concretizza sia individualmente, ri-progettando le biografie a partire dalle risorse locali e malgrado gli impedimenti strutturali, sia collettivamente attraverso associazioni che agiscono per migliorare condizioni materiali e simboliche dei territori marginali.

Il diritto a restare, complementare alla libertà di circolazione, è riconosciuto dalla Costituzione italiana all’articolo 16 e dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell’Unione Europea all’articolo 45. Nella pratica, però, resta perlopiù un diritto negativo: esiste finché non vi

sono impedimenti alla scelta di dove condurre la propria esistenza; non obbliga lo Stato a creare le condizioni per rimanere, non produce quindi particolari aggiunte ai diritti la cui violazione causa partenze, né agli obblighi di assistenza successivi (Ottonelli 2020). L'aspirazione è dunque quella di trasformarlo in diritto positivo, che impegna le istituzioni a rendere la permanenza una scelta effettiva, scalfendo la cultura del “partire per riuscire”.

Sembra dunque in atto, in Sicilia, una riflessione su quali siano le strategie e le azioni che possono essere intraprese per garantire il diritto a restare, diritto che, non esiste in opposizione alla mobilità, si propone come suo naturale complemento.

4. Metodologia

La ricerca si inserisce all'interno di un progetto di ricerca afferente all'Università di Neuchâtel (Svizzera) il cui obiettivo è quello di analizzare i processi di desertificazione antropologica in specifiche aree europee. I risultati preliminari presentati riguardano la Sicilia e provengono da una ricerca di sette mesi (febbraio-luglio 2025), di cui circa due svolti sul campo.

La metodologia ha seguito un approccio qualitativo integrando pratiche di co-ricerca (Ferrarotti 2016; Tarsia 2023) coinvolgendo in maniera attiva e dialogica i soggetti indagati. La fase empirica ha compreso: mappatura delle organizzazioni giovanili impegnate contro lo spopolamento; interviste semistrutturate a esperti ed esponenti della società civile e della sfera politico-istituzionale; osservazione partecipante in eventi pubblici, incontri associativi; interviste ad artisti e scrittori che hanno contribuito a una cornice culturale di visibilizzazione delle pratiche osservate.

Infine, è stato incluso un approfondimento sulla dimensione memoriale attraverso interviste ai dirigenti del Museo Eoliano dell'Emigrazione, con lo scopo di connettere le pratiche attuali di contrasto allo spopolamento con le narrazioni storiche delle migrazioni siciliane. Tutto il materiale raccolto è stato trascritto e archiviato con il software A-Train, nel rispetto dei principi di protezione dei dati. I contenuti sono attualmente in fase di co-

difica tematica e analisi interpretativa, i risultati presentati sono pertanto preliminari e suscettibili di ulteriori sviluppi.

Dall'analisi di questo corpus è emersa una pluralità di narrazioni e pratiche che si articolano intorno al tema del “restare”, riconducibili a tre dimensioni principali: civile, politica, artistico-culturale, tali dimensioni si ibridano tra loro e agiscono in maniera coordinata e complementare.

5. Interconnessioni e...

Si è scritto come, in Sicilia, ad agire sul territorio sono principalmente associazioni giovanili che cercano di contrastare l'emigrazione i cui membri risiedono in aree diverse dell'isola (e talvolta fuori). L'elemento dirimente è la capacità di fare rete con altre figure che si occupano dello stesso tema: assessori, consiglieri comunali, imprenditori locali, accademici, artisti. La reciprocità si traduce in eventi congiunti: la giornata sul diritto a restare promossa da docenti dell'Università di Messina ha previsto un incontro tra associazioni e studenti di istituti di istruzione secondaria di secondo grado; il *Festival del Diritto a Restare* che da tre anni si svolge a Campobello di Licata nel mese di agosto, organizzato da *Questa è la mia terra* prevede tavoli di lavoro che includono esperti, decisori politici e rappresentanti di altre organizzazioni. Questa orizzontalità attraversa generazioni e appartenenze politiche: se l'immigrazione tende a polarizzare, il contrasto all'emigrazione ambisce a un consenso trasversale:

Secondo me è un tema trasversale (...). L'obiettivo nostro non è polarizzare (...). Noi quello che vogliamo fare è renderla trasversale, per noi è una battaglia di sistema. Quindi noi lo vogliamo portare all'orecchio delle istituzioni e al momento abbiamo portato all'orecchio delle istituzioni che a noi sono state più vicine fino ad ora. Ma non escludiamo il fatto che possiamo discutere con tutte le forze politiche (Graziano, *Questa è la mia terra*).

La ricerca del dialogo è dunque aperta in quanto il tema non sembrerebbe essere, a livello regionale, polarizzato politicamente. Inoltre, benché l'emigrazione riguardi soprattutto i giovani, gli in-

tervistati riconoscono la necessità del dialogo intergenerazionale. La cultura del “*Si nesci arrinesci*” – esito di una lunga storia migratoria siciliana iniziata alla fine del XIX secolo – ha un trascorso storico importante come testimonia la rete museale dedicata al tema dislocata in cinque musei e, alla narrazione sui costi della partenza in termini emotivi di nostalgia e perdita (la *spartenza* di cui parlava Tommaso Bordonaro), si è affiancata un’idea di successo e avanzamento sociale per cui mobilità geografica coincide con mobilità sociale:

Ci siamo messi in testa che dovevamo fare ‘sto festival per il diritto a restare in questa festa per celebrare ‘sta cultura totalmente diversa da quella che è la retorica popolare del *Si Nesci Arrinesci* perché qua c’è questa cosa che più a nord vai meglio fai. Cioè proprio sei bravo tu che sei Roma, più vai in alto meglio è! Mentre non si celebra chi invece qui veramente con resistenza di cui il caso dove diventa quasi un atto di resistenza rimanere qua prova a fare qualcosa per il territorio (Filippo, *Questa è la mia terra*).

Quando io parlo con mia madre o con il classico genitore dice sempre: ah ma che ci vuoi fare? ma le cose su questi *non canciano niente* [non cambiano niente] ed è quello.... e noi dobbiamo lottare contro noi stessi innanzitutto perché anch’io sono vittima essendo cresciuto in questo contesto di questa mentalità (Tavola rotonda sul diritto a restare, Agrigento 21.06.25).

C’è l’idea famosa che forse hai sentito del *Cu nesci arrinesci*, chi esce riesce, che è legata inizialmente direi alla natura ciclica delle ondate migratorie dalla Sicilia che è inevitabilmente il fatto che da fine ottocento ci siano state migliaia e migliaia di persone che in condizioni diverse prima per ragioni veramente di miseria e poi sempre maggiormente in condizioni di maggiore possibilità di scelta fino ad arrivare al dato attuale che vede principalmente migrazioni intellettuali quindi un numero sempre più elevato di ragazzi che vanno via con una laurea o per conseguire un tipo di studio avanzato fuori dalla Sicilia. (Emilia, *Fondazione Marea*).

Si tratta di una cultura trasversale alle generazioni che tende a perpetuarsi: gli adulti incoraggiano i giovani a partire, sottolineando non solo i presunti vantaggi di una vita altrove, ma anche l’impos-

sibilità di restare a causa delle difficoltà strutturali e delle criticità che caratterizzano l'isola. Le iniziative osservate mirano a ribaltare la narrazione: incentivando il dialogo con le generazioni precedenti proponendo interventi nelle scuole e con la generazione precedente considerata un valido alleato per la battaglia sul rimanere. A questo proposito, un esempio è stato la tavola rotonda di piazza tenutasi ad Agrigento a giugno 2025 che ha visto una forte partecipazione inter-generazionale, come conferma l'intervento di uno dei partecipanti:

Un altro elemento che ci piaceva sottolineare (...) noi continuiamo a lottare ovviamente contro un elemento culturale noi dobbiamo (...) lottare contro una mentalità (...) che ci fa nascere in un luogo in cui sappiamo che probabilmente per l'80-90% dei casi abbandoneremo. La domanda che dobbiamo porci oggi: come facciamo a ribaltare questa narrazione? Come facciamo a proporre alle generazioni nuove, ma anche alle generazioni che ci hanno tramandato questo modo di pensare le cose? (Francesco, *Questa è la mia terra*, Tavola rotonda sul diritto a restare, Agrigento 21.06.25).

La dimensione dell'ascolto delle altre fasce di generazione (...) è quella dell'ascolto, (...) io spero che rispetto a queste associazioni che nascono, a queste esigenze che nascono e che sono vere concrete e dolorose perché tornare restare è una parte di quella lotta che c'è dentro di noi tra il tornare l'andare e il rischiare e allora (...) è che un'altra prospettiva è quella di allargare, di non farne solo un fatto generazionale (un genitore, Tavola rotonda sul diritto a restare, Agrigento 21.06.25).

Le associazioni si propongono dunque di fare un vero assembleggio generazionale, per incidere sulla cultura della partenza e innescare un'azione trasformativa che prenda le mosse dalla scelta del restare, azione per la quale occorrono strumenti e competenze trasversali a generazioni e appartenenze politiche.

6. ...*Pratiche*

Oltre all'azione culturale, che include interventi divulgativi come manifestazioni, tavole rotonde, festival e incontri nelle scuo-

le, emergono altre iniziative che contemplano un rapporto più elastico alla mobilità, considerando il punto di vista di chi è partito e sperimenta difficoltà nel tornare o chi si trova fuori e desidera conservare un legame con la Sicilia. Un esempio è quello di Fondazione Marea che ha elaborato il concetto di “nostalgia generativa” e lo pone alla base del suo agire:

L’idea di attivare una sorta di nostalgia generativa, cioè non una nostalgia semplicemente di un’identità perduta, ma una nostalgia che può attivare risorse, esperienze, competenze acquisite altrove, relazioni che possono essere utili a chi in Sicilia vuole tornare a voler rimanere. Per cui l’idea sul lungo termine di cambiamento di sistema sicuramente è quella di un’inversione di rotta del trend attuale della diaspora, dello spopolamento, della desertificazione umana della Sicilia (Emilia, *Fondazione Marea*).

La fondazione ha come obiettivo quello di coinvolgere i siciliani che vivono altrove per costituire una rete di “pionieri”, membri fondatori che desiderano mantenere il legame con l’isola:

Marea non vuole essere salvifica... però noi stiamo costruendo una mappatura, stiamo mettendo le bandierine, e abbiamo gli omologhi in giro per il mondo, e noi sappiamo, se una persona sta a Favara ma c’è un equivalente di un favarese che sta a Berlino o a Londra, quando tu chiedi ora a un berinese o londinese: “ma tu fai qualcosa per la provincia?”, è felice, quando fai per la provincia di Agrigento è più felice, ma se dici: “la fai per Favara?” è pazzo (...). Se tu gli dici: “senti ma Favara c’è questa comunità che ha bisogno...” ma quello a voglia che dona competenze, network eccetera, ancor di più (Andrea, *Fondazione Marea*).

Il progetto della fondazione si fonda sull’idea di superare il concetto della migrazione come mera separazione della comunità di origine, valorizzando i legami affettivi ed emotivi con le persone e con il territorio che diventano una leva promotrice di innovazione sul territorio. In questa prospettiva la nostalgia non viene intesa come sentimento paralizzante, bensì come risorsa generativa capace di stimolare processi di innovazione locale. La fondazione si propone dunque di creare una rete tra chi è partito e chi è rimasto, con-

figurando un bacino condiviso di capitale culturale ed economico cui le comunità siciliane possono attingere per promuovere nuove forme di sviluppo sull'isola. Il lavoro di Marea è stato tradotto artisticamente da due creatrici siciliane che, a partire dal concetto di *nostalgia generativa*, hanno realizzato un'esposizione capace di rendere tangibile la missione della fondazione. L'installazione immagina un futuro distopico in cui, attraverso un ipotetico "test della nostalgia", viene stabilito se un individuo debba lasciare l'isola (partente) o restarvi (restante). Al di là della distinzione, il fulcro dell'opera consiste nel rappresentare la simbiosi tra restanti e partenti come condizione necessaria per favorire lo scambio reciproco e immaginare un'isola in cui sia possibile continuare a vivere e a innovare. La mostra permetteva al pubblico di indossare occhiali con lenti di due colori differenti, così da percepire alternativamente manifesti propagandistici pensati per i "restanti" e per i "partenti":

Dovevamo usare i muri e li dovevamo riempire (...). Quindi ci siamo inventate un momento specifico nel futuro in cui tu (...) arrivata alla maggior età, ti rechi nella stanza di smistamento per fare un test: il test della nostalgia che determina il tuo tipo di nostalgia. (...) Questa missione, resti o parti (...). Il punto della cosa è che entri in simbiosi con il tuo opposto, (...) fondamentalmente questa simbiosi genera questa energia, questa... non l'abbiamo definita (...) nostalgia che è generativa. (...) Contribuisce a mantenere la fecondità e la ricchezza della società. (...) Il fatto che ci fossero questi due concetti di spopolamento e di desertificazione, che fossero rappresentati come una prospettiva futura possibile (...). E quindi questa attività di coltivazione della nostalgia serve un po' in contrasto a questa sorta di male dilagante. (...) Quindi ci interessava anche mixare questi due messaggi, questi due *call to action*, in qualche modo (Anna e Elena, artiste).

L'azione di Marea risulta particolarmente significativa, poiché in coerenza con altri soggetti impegnati nel contrasto ai processi di emigrazione, non assume un approccio critico alla mobilità in sé. Quest'ultima è infatti interpretata come fenomeno potenzialmente positivo e arricchente, a condizione che derivi da una libera scelta e non una costrizione. In questa prospettiva Marea, traduce tale visione, in pratiche concrete proponendo un modello capace

di integrare le risorse maturate altrove con quelle radicate nel territorio, con l'obiettivo di incentivare iniziative di sviluppo locale.

Un ulteriore esempio di pratiche di restanza può essere individuato nella diffusione del lavoro da remoto la quale ha conosciuto un notevole sviluppo negli ultimi anni, tale modalità lavorativa, pur essendo stata oggetto di critiche – legate ai rischi di precarizzazione, alla dissoluzione dei confini tra vita privata e vita lavorativa (Florinda 2002), nonché agli effetti negativi sulle fasce più vulnerabili della popolazione urbana, spesso esposte a processi di gentrificazione e all'aumento degli affitti di breve durata – può, se declinata in modo etico, produrre effetti positivi sul territorio.

In Italia, un fenomeno emblematico emerso nel periodo post-pandemico è quello del “South Working”: lavoratori qualificati che, pur mantenendo contratti con aziende del Nord o con realtà internazionali, svolgono la propria attività da città o piccoli centri del Mezzogiorno (Militello 2025). Tale dinamica ha suscitato l'interesse di studiosi e decisori politici, i quali vi intravedono un'opportunità per contrastare lo spopolamento e rivitalizzare i territori marginalizzati. In questo quadro si colloca l'esperienza di Radicahub, associazione che, sfruttando le possibilità offerte dal lavoro da remoto, vuole creare comunità a partire da chi ha scelto di rientrare o di vivere sull'isola:

Siamo un'associazione di promozione sociale (...) il progetto *workaround* noi ci spostiamo in Sicilia in gruppo da una città all'altra per visitare i *co-working* del territorio (...) è stato bello vedere la relazione che si è creata con i primi due *co-working* con Immagino con Makeup la problematica che hanno loro: questa realtà è che sono l'inverso del nostro progetto perché loro hanno aperto uno spazio fisico con l'idea di accogliere i lavoratori da remoto, invece noi abbiamo raccolto i lavoratori da remoto senza uno spazio fisico e quindi quando ci siamo incontrati è stato un matrimonio perfetto. Loro avevano difficoltà, ci siamo trovati subito perché loro hanno questi spazi per la maggior parte dell'anno anche abbastanza vuoti perché comunque non riescono ad attirare i lavoratori locali e si muovono principalmente con quelli temporanei, con i professionisti di passaggio i turisti mentre noi che siamo una *community* di lavoratori (...) è quello che cercano da tanto tempo (...). La *workation* è stato il primo progetto dove ab-

biamo provato a mettere il naso fuori dalla Sicilia, o meglio cercare persone al di fuori della Sicilia interessate a venire qui per un periodo limitato e passare del tempo con noi, con la *community*, lavorando da qui e nel tempo libero esplorare la Sicilia ma al di fuori dei classici circuiti turistici siciliani: quindi ospitarli qui, lavorare insieme. L'idea era mostrare a lavoratori da remoto di fuori cosa significa vivere e lavorare qui da remoto, loro sono venuti a lavorare e ogni giorno abbiamo piazzato un'attività super local, tutto senza allontanarci dalla provincia di Agrigento, cose molto particolari e nuove anche per alcuni di noi, quindi è stato anche per noi un metterci in gioco e scoprire quello che abbiamo qua. Quindi l'idea è: come contribuisce tutto questo a Campobello? Anche se è uno sviluppo minimo, comunque il fatto di aprire le porte e dire: "provate a venire qua e vedere che cosa c'è", certo non cambierà il PIL regionale, ma è un primo modo per valorizzare quello che abbiamo. Anche il concetto di narrazione del territorio è importante, perché facendo questa operazione di marketing del territorio ci abituiamo a parlarne in un certo modo, e da meridionali che spesso soffrono di antimeridionalismo interiorizzato, cioè siamo i primi a parlar male dei problemi del Sud, fare questa operazione ci aiuta a parlarne bene e a convincerci delle potenzialità che ha questo territorio; tra noi magari ne parliamo male, ma vedendolo con gli occhi di chi lo visita cambia tutto, quindi più che essere rivolta all'esterno è rivolta all'interno del territorio per far vedere a chi è qua che effettivamente i lati positivi ci sono, se riusciamo a far venire gente da fuori a godersi questo luogo non da turista ma da *community*, da comunità, con relazioni personali, con il lavoro, allora diventa un modello da seguire; e il diritto a restare lo integriamo anche noi nel nostro messaggio, se il Centro Studi lo fa dal punto di vista di studio e advocacy, noi lo facciamo in modo pratico (Giulio, *Radicahub*).

Infine, va menzionato il lavoro di ricerca che l'associazione *Questa è la mia terra* porta avanti con il Centro di Ricerca Giuseppe Gati:

Abbiamo creato 'sto mini centro di ricerca tra volontari siciliani sparzi in tutto il mondo e abbiamo fatto il primo progetto ricerca perché il tema nostro è: "ok abbiamo Svimez che abbiamo Istat che sui dati su chi emigra (...) però nessuno si occupa di chi emigrerà, che cosa ne pensa prima di scontrarsi col mondo del lavoro". E quindi il primo progetto il progetto Ma.dre è stato fatto sulle scuole dell'agrigentino abbiamo intervistato più o meno duemila ragazzi (...) ed era tutto questo questionario in cui si capivano effettivamente le intenzioni (Graziano, *Questa è la mia terra*).

Ci siamo resi conto di quale valore effettivamente può avere quello di essere riferimento e contribuire alla causa dal punto di vista del portare del contenuto che la alimenti, abbiamo detto proviamo a concentrarci da qui in avanti sull'essere ricerca, cioè essere quelli che possono portare dei dati, della sostanza, del contenuto che alimenta questa cosa. Perché banalmente ci sono delle altre organizzazioni, giusto per avere una filiera completa, che invece sono bravi in altro, ci sono i ragazzi di Nun Si Parti che sono bravissimi sul fronte della militanza, quelli vanno in piazza con gli striscioni e sono bravissimi ad essere presenti in ogni situazione con gli striscioni e le bandiere (Filippo, *Questa è la mia terra*).

E il versante istituzionale con la promozione di strumenti normativi:

Accanto a questa ricerca, all'attività di ricerca, abbiamo portato parallelamente avanti un'attività di tipo istituzionale. Nel senso, noi ovviamente, il nostro scopo è quello di parlare con le istituzioni, perché sono quelle che poi effettivamente cambiano le politiche, che ti dettano le priorità politiche. Abbiamo creato, grazie all'onorevole XXX, un intergruppo parlamentare per il diritto a restare (...) che ha portato all'approvazione della prima mozione per il diritto di restare (...). Che ovviamente vuole impegnare il governo a tutta una serie di punti concreti: cioè, nel senso, noi all'interno della mozione parliamo di istituire un osservatorio nazionale di raccolgere tutti gli stakeholder che si occupano di diritto di restare all'interno di un tavolo, parlare di sgravi fiscali all'interno del mezzogiorno, rilanciare il sostegno delle aree interne, riutilizzare per esempio gli edifici pubblici dismessi per la realizzazione di attività del terzo settore (Graziano, *Questa è la mia terra*).

Da questa panoramica preliminare emergono tre elementi chiave: (1) l'assemblaggio intergenerazionale che alimenta una genesi culturale del diritto a restare, spinta dalla società civile; (2) una concezione di restanza non in opposizione alla mobilità, ma come suo necessario complemento; (3) un'attenzione costante al territorio come oggetto e soggetto dello scambio.

7. L'assemblaggio intergenerazionale

Il primo elemento evidenzia una sensibilità riconducibile all'attuale generazione di giovani che si fa portatrice di nuove richieste di restanza riconoscendo allo stesso tempo l'importanza del chiamare in causa generazioni precedenti e successive:

La Sicilia continua a svuotarsi quindi i giovani continuano ad emigrare, però crediamo anche che da qualche anno a questa parte comunque grazie all'impegno di molti sia nata anche una contropendenza che non è banale (...) rappresenta la nascita di una nuova sensibilità. Appunto grazie a un lavoro di sensibilizzazione che viene svolto ogni giorno nei paesi, nelle università, durante le iniziative, durante i festival (...). Questa sensibilità nuova rappresenta appunto anche la consapevolezza per molti siciliani, soprattutto i giovani, i nostri coetanei di poter iniziare a pensare alla scelta di rimanere come una possibilità fattibile e applicabile. (...) Questo rappresenta, penso (...) sia un'opinione condivisa, un enorme passo avanti rispetto a quella che era la barriera culturale per cui l'emigrazione era vista come una tappa obbligatoria di chiunque intraprendesse un percorso di lavoro, formativo, in generale di crescita (Francesco, *Questa è la mia terra*).

C'è il fatto che hai la sensazione che magari le nuove generazioni principalmente hanno un collegamento con il territorio un po' più forte di quelle precedenti, lasciano questo posto un po' più a malincuore e in più anche quelli delle generazioni precedenti che se ne sono andati c'è questo ritorno di voglia di tornare (Giulio, *Radicabub*).

La grande retorica del sud soprattutto dei piccoli paesini delle aree interne siciliane. Fino a 18-19 anni siete tutti insieme, fai la tua vita con la gente che frequenti ogni giorno con cui hai grandi legami, arrivato a 19 anni boom tutti se ne vanno (...) quindi con chi hai fatto prima catechismo, poi liceo, poi scuola di calcio, attività teatrali banalmente, lo stesso gruppo d'amici (...), che non li vedi più. D'un tratto non siete più nello stesso territorio, perché inevitabilmente chi fa l'università se ne va fuori (...). È una questione secondo me intergenerazionale: una cosa che riguarda tutti perché è un tema che è veramente di società nella sua massima espressione. C'è l'amico che ti se ne va quindi lo soffro io, però sicuramente l'amico mio è figlio di qualcuno che sta piangendo il fatto che il suo figlio non è qua. (...) Io quello che noto (...) la mia generazione rispetto a quella loro, noi

siamo stati molti di più a scegliere Palermo come università rispetto ad andare fuori di quelli che conosco perlomeno io. Quindi un dato super campobellese, super, super bolla, cioè non sto parlando di dati ufficiali che ho studiato quindi prendiamoli sotto questo punto di vista, e c'è molto più gente che è incoraggiata a tornare e lì secondo me dopo c'è il grande tema vero che dobbiamo andare a risolvere c'è il senso: "ok ormai con smart, tutta la varia roba si torna più facilmente che tu sei stato dieci anni fuori a sto territorio" quindi vivi di una nostalgia che c'erano i tuoi amici le tue cose e ti trovi dieci anni dopo che non c'hai più nulla di riferimento (Filippo, *Questa è la mia terra*).

Questa immagine che utilizzo sempre è questa cosa di (...) tu cresci, che da piccolino vedi sparire come il mistero degli alieni e rapirle, quindi al raggiungimento della soglia dei 18 anni, magicamente se ne vanno tutti (Francesco, *Questa è la mia terra*).

Si assiste dunque al riconoscimento di un valore di carattere generazionale, quello del *restare*, accompagnato dalla necessità di trasmettere e condividere tale valore con le generazioni successive.

8. Restanza e mobilità

Passando al secondo punto occorre notare che tale valore del restare non entra in contrapposizione con il valore della mobilità, di cui viene riconosciuta l'importanza nell'epoca contemporanea:

Io mi sto accollando di rimanere essendo consapevole di tutti i drammi che ci sono, che fuori è molto più semplice (...). Però le motivazioni secondo me sono veramente dopodiché molto personali, cioè perché c'è gente che rimane banalmente, perché i genitori dici: "ma io come mi accolto di andarmene via e lasciare i miei tutta una vita soli". Una cosa importante che io valuto invece lato mio è il fattore *give back* cioè non puoi essere in un posto che cioè... (...) io sono consapevole che quello che sono, la persona che sono diventata è dovuta tutta all'educazione che ho avuto in questo posto, quindi tutte le scuole, le varie associazioni e presidi che ho partecipato, i miei genitori che mi hanno educato, la mia famiglia più larga che mi ha fatto fare determinate cose e io quando è il momento di, cioè dopo che ho imparato tutte queste cose, devo restituire, le vado a restituire in un altro posto. (...) è una

questione nel caso mio super personale (...) dopodiché sei felicissimo che a Boston, il ricercatore siciliano scopre la grande cosa... No cioè super di valore, super giusto la gente che se ne va perché non si deve dopodiché penalizzare chi se ne va, cioè io sono consapevolissimo che, cazzo se la passione tua è l'ingegneria nucleare tu a Campobello non la puoi fare l'ingegneria nucleare, cioè quindi è normale che prendi la via di andartene. Se tu devi diventare il top docente universitario, ricercatore o *PhD student* in una cosa super tecnica STEM, io lo capisco che a Campobello di Licata non è il posto tuo (...). Non è la cosa di dire: "no io devo rimanere qua perché non devo permettere agli altri di rovinare" no questo no, diritto a restare non significa obbligato. Significa avere il diritto di scelta, la possibilità di scelta, (...) essere non obbligato ad andare via, ma nemmeno obbligato a restare (...). Il problema non è il ricercatore super forte che se ne va, (...) è che anche il docente qua non trova più spazio perché le nascite non ci sono, la gente se ne va fuori, non si aprono le scuole. Cioè tu vuoi fare il lavoro in fabbrica, non esiste una fabbrica, vuoi fare il lavoro indipendente o lo fai nella pubblica amministrazione oppure arriverci, cioè è proprio tutta una situazione che riguarda anche la *middle class* adesso. Cioè non è solo una cosa di se ne vanno i più forti, qua se ne vanno tutti, se ne vanno proprio tutti, banalmente devi vincere il concorso delle ferrovie lo Vinci a Milano, lo Vinci a Palermo, lo Vinci da altre parti (Filippo, *Questa è la mia terra*).

Non è che se una persona ha superato lo stretto di Messina allora questo significa che se ne è andata, anzi, a maggior ragione perché c'è andata sente ancora un legame (Andrea, *Fondazione Marea*).

Il grande tema là secondo me è di riuscire a superare finalmente questa cosa del dire: "chi se n'è andato se n'è andato e ormai non consideriamolo più", "chi c'è c'è, se la vede tra lui e finisce là", quando invece il grande elemento è riconoscere che chi se n'è andato, se sente un legame forte col territorio e nel frattempo ha acquisito risorse economiche, competenze, esperienze, è un grande valore. Noi adesso stiamo coniando questa cosa di trasformare da diasporici, da diaspora a comunità, quindi ricongiungere la comunità siciliana con una cosa che in realtà sembra banale ma è di grande valore aggiunto, perché da una parte te stai dicendo: "non è solo il legame al territorio che ti fa siciliano" (Francesco, *Questa è la mia terra*).

Pur nella consapevolezza dell'importanza della mobilità, la narrazione proposta da queste realtà non si fonda su una retorica della *resistenza eroica* al territorio, in contrapposizione alla scelta di chi decide di partire. Non vi è, dunque, alcuna stigmatizzazione nei confronti di chi emigra; al contrario, viene elaborata una riflessione sulle modalità attraverso cui includere anche i partenti nei processi decisionali e di sviluppo dell'isola, come mostra l'esperienza di Fondazione Marea.

9. La cura del territorio

Il denominatore comune che emerge, giungendo al terzo punto, è l'attenzione rivolta al territorio. Le diverse forme di restanza mantengono come fulcro la reciprocità dello scambio con esso, sottolineando la necessità di renderlo attrattivo in modo stabile e duraturo, e non soltanto in maniera episodica, come avviene ad esempio nel caso di un soggiorno turistico:

Parto dal turismo che secondo me è la grande cosa di questo territorio (...) si continua a fare questa narrazione che è ovunque (...) si potrebbe mantenere solo di turismo. Questa è la più grande falsità che in Sicilia si continua a ripetere. Cioè non esiste un'economia del turismo in nessun posto, in nessun luogo che è capace di rimpiazzare invece le economie vere: l'agricoltura. (...) Il tema è che qua questa cosa è diventata dal mio punto di vista, la capacità più rapida per ciascuno di auto-impresa (...) mi apro una stanza e la faccio diventare B&B, che mi apro un magazzino e ci vendo delle pizze (...). Questa cosa in cosa ti porta di fatto? Una dipendenza totale ovviamente da parte di te che esisti qua del fatto che venga qualcun altro a visitarti (...) noi potremmo essere indipendenti in termini di energia, in termini di produzione, quando tu ti dedichi al turismo già l'indipendenza non ce l'hai più, perché tu speri (...) che arriva l'aereo carico di turisti, cioè la tua economia diventa dipendente dal fatto che arrivi qualcun altro a visitarti. (...) Ti trasforma per forza di cose in una macchietta, (...) ma com'è possibile che un popolo intero si sta svendendo la sua dignità per fare quattro visualizzazioni e attirare quattro turisti? Cioè dietro c'è una dignità forte di un popolo che si è fatto le ossa per poter coltivare campi, lavorava in miniera, cioè

cose pesanti per poter mettere su qua case, vivere, università, ponti (...) per me l'immagine è quella del Luna Park, dove tu entri tipo il film di Benvenuti al Sud, sole perenne, in cui quando arriva il turista parte una macchina organizzativa incredibile che è dove tutti i pupi si azionano, quando il turista se ne va la macchina si spegne (...) cioè tu non hai capacità di (...) poter essere effettivamente quello che sei, non hai capacità di poter essere indipendente. Ti riduci a quello che gli altri vorrebbero che tu fossi e non quello che invece potenzialmente potresti essere (Francesco, *Questa è la mia terra*).

La scelta di restare (o tornare) è strettamente connessa all'integrazione tra individuo e territorio, almeno in una fase dove ancora si riconoscono le criticità di un territorio che rende difficile la scelta di stanzinarsi stabilmente. È un'inversione di tendenza che cerca di spezzare quel circolo vizioso per cui più le persone partono più i territori vengono deprivati dei servizi essenziali e lasciato morire³:

Dove sta la dimensione? Almeno quella su cui mi interrogo io, la dimensione di soglia per cui un territorio vale o non vale. Cioè se c'ha 100 persone è un territorio che vale al punto di avere una scuola, un asilo, un ospedale, un treno che ci passa eccetera eccetera. Se ne ha 99 no, se ne ha 101 sì, cioè qual è la soglia di popolazione che determina se quel territorio ha ancora valore? (Francesco, *Questa è la mia terra*).

10. Conclusioni

Questo contributo ha presentato i risultati preliminari di una ricerca condotta tra i giovani siciliani, mettendo in relazione il tema dello spopolamento e della desertificazione antropologica, la rivendicazione del diritto a restare e le pratiche concrete di restanza attivate soprattutto in ambito giovanile. Pur richiedendo un'analisi ulteriore e sistematica del materiale raccolto, è già possibile delineare alcune linee interpretative utili per inquadrare un fenomeno, il desiderio di restare, che affonda le proprie radici

³ Anche il mondo artistico dimostra una particolare sensibilità rispetto a questo tema. Ne sono esempi il film *Un mondo a parte* di Riccardo Milano (2024) e il romanzo *La Magna Via* di Gaetano Savatteri, edito da Sellerio (2025).

tanto quanto il movimento migratorio stesso, ma che, dopo anni di elogio della mobilità, sta assumendo configurazioni e significati rinnovati di cui i giovani si fanno oggi portavoce. Dalle esperienze analizzate emerge che la richiesta di un diritto a restare si accompagna a una presa in carico responsabile del territorio: restare non coincide con un atteggiamento difensivo o nostalgico, bensì con l'impegno a promuovere trasformazioni sociali, economiche e culturali localmente rilevanti. Tali pratiche si alimentano di un'alleanza intergenerazionale che chiama in causa generazioni precedenti e future, nella consapevolezza che il ciclo della partenza e del ritorno attraversa biografie e legami comunitari.

Infine, la restanza non si pone in opposizione alla mobilità, ma ne costituisce il complemento: la libertà di partire deve trovare corrispettivo nella possibilità effettiva di restare.

L'esempio siciliano non è isolato. In diversi contesti si osservano iniziative di “contrasto” allo spopolamento, talora orientate al ritorno o alla riattivazione dei legami con i luoghi di origine; si richiama, in questo senso, anche un festival nelle Marche promosso dal collettivo La Tornanza, composto da persone che hanno scelto di tornare ai propri luoghi. L'ascolto delle domande che provengono dal mondo giovanile si conferma una lente privilegiata per intercettare tempestivamente traiettorie di cambiamento e possibili punti di non ritorno. Nel dibattito pubblico, spesso segnato da toni allarmistici sulla presunta “minaccia” migratoria e, al contempo, da una visione eccessivamente ottimistica della sola propulsione esercitata dalla mobilità europea, si impone dunque uno sguardo più attento: alle cifre e ai costi dell'emigrazione, alle motivazioni che la sorreggono e alle dinamiche che innesca nei territori di partenza. Se il diritto a partire è ormai riconosciuto e tutelato, occorre parallelamente garantire il diritto a restare, traducendolo da principio enunciato in condizioni materiali e infrastrutturali che rendano la presenza possibile e desiderabile. In questa prospettiva, le pratiche giovanili di restanza, qui soltanto abbozzate, indicano piste d'azione e di ricerca su cui sarà necessario tornare con analisi più approfondite.

Riferimenti bibliografici

- Andor, L.
2019, *Fifteen Years of Convergence: East-West Imbalance and What the EU Should Do About it*, in «*Intereconomics*», n. 54, 1, pp. 18–23.
- Bertolini, S., Ramella, F.
2023, *La generazione della policrisi*, in «*La giovane Italia*», n. 4, pp. 6–14, Il Mulino, Bologna.
- Bitschnau, M., D'Amato, G.
2023, *Continuum, process, and dyad: Three readings of the migration–mobility nexus*, in «*Migration Studies*», n. 11, 4, pp. 631–649.
- Bruzelius, C.
2021, *Taking emigration seriously: A new agenda for research on free movement and welfare*, in «*Journal of European Public Policy*», n. 28, 6, pp. 930–942.
2025, *Problems chasing missing solutions: The politics of placing emigration on the EU agenda*, in «*Journal of European Public Policy*», n. 32, 1, pp. 296–321.
- Bryant, J., Ellard, J.
2015, *Hope as a form of agency in the future thinking of disenfranchised young people*, in «*Journal of Youth Studies*», n. 18, 4, pp. 485–499.
- Cairns, D.
2014, *Youth transitions, international student mobility and spatial reflexivity: Being mobile?*, Palgrave Macmillan, Londra.
2025, 'It's not a permanent thing': Projectification and precarity in higher education research careers, in «*Higher Education Research & Development*», pp. 1–15.
- Camozzi, I.
2023, *Growing up and belonging in regimes of geographical mobility. Young cosmopolitans in Berlin*, in «*Journal of Youth Studies*», n. 26, 7, pp. 947–962.

Cuzzocrea, V.

2019, *A place for mobility in metaphors of youth transitions*, in «Journal of Youth Studies», n. 23, 1, pp. 61–75.

Farrugia, D.

2016, *The mobility imperative for rural youth: The structural, symbolic and non-representational dimensions rural youth mobilities*, in «Journal of Youth Studies», n. 19, 6, pp. 836–851.

Ferrarotti, F.

2016, *La conoscenza partecipata: Crisi e trasfigurazione della sociologia*, Solfanelli, Chieti.

Florida, R. L.

2004, *The rise of the creative class: And how it's transforming work, leisure, community and everyday life*, Basic books, New York.

Gurr, T. R.,

1970, *Why Men Rebels*, Princeton University Press, Princeton.

IP41,

https://nccr-onthemove.ch/wp_live14/wp-content/uploads/2024/05/IP41_Poster_SV24.pdf. (s.d.).

Bichi, R., Leone, S., Orio, A., Del Pizzo, F.

2025, Abitare al Sud: nuovi equilibri tra casa, urbanità e remoteness, in Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia*, pp. 69-84, Il Mulino, Bologna.

Mannheim, K.,

1928, *Das Problem der Generationen*, tr. it. M. Merico, *Giovani e generazioni*, Meltemi, Milano 2019.

Membretti, A., Leone, S., Lucatelli, S., Storti, D., Urso, G. (a cura di) 2023, *Voglia di restare: Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Donzelli editore, Roma.

Merico, M.

2004, *Giovani e società*, Carocci, Roma.

- Militello, E.
2025, New Geographies of Work: “South Working” to Retain and Attract Human Capital. In: Fossa, G., Ryan, B.D., Ignaccolo, C. (a cura di) *Small-Town Renaissance. Research for Development*. Springer, Cham.
- Ottonelli, V.
2020, *The Right to Stay as a Control Right*, in D. Sobel, P. Vallentyne, S. Wall (a cura di), *Oxford Studies in «Political Philosophy»*, Volume 6, pp. 87–117, Oxford University Press, Oxford.
- Piccoli, L., Gianni, M., Ruedin, D., Achermann, C., Dahinden, J., Hoffmeyer-Zlotnik, P., Nedelcu, M., Zittoun, T.
2024, *What Is the Nexus between Migration and Mobility? A Framework to Understand the Interplay between Different Ideal Types of Human Movement*, in *«Sociology»*, n. 58, 5, pp. 1019-1037.
- Prazeres, L.
2019, *Unpacking distinction within mobility: Social prestige and international students*, in *«Population, Space and Place»*, n. 25, 5.
- Rebughini, P.
2019, *A vulnerable generation? Youth agency facing work precariousness*, in *«Papeles del CEIC»*, n. 1, 203.
- Rosina, A.
2023, *Un debole rinnovo generazionale*, in *«La giovane Italia»*, n. 4, pp. 32-40, Il Mulino, Bologna.
- Sheller, M.
2016, *From spatial turn to mobilities turn*, in *«Current Sociology»*, n. 65, 4, pp. 623–639.
- Sheller, M., Urry, J.
2006, *The New Mobilities Paradigm*, in *«Environment and Planning A: Economy and Space»*, n. 38, 2, pp. 207–226.
- Spanò, A.
2018, *Studiare i giovani nel mondo che cambia: Concetti, temi e prospettive negli Youth Studies*, FrancoAngeli, Milano.

Svimez,

2024, *Rapporto Svimez 2024 L'economia e la società del mezzogiorno*.

Tarsia, T.

2023, *Praticare la ricerca collaborativa: La produzione di conoscenza nel lavoro sociale*, Carocci, Roma.

Teti, V.

2011, *Pietre di pane: Un'antropologia del restare*, Quodlibet, Macerata.

2022, *La restanza*, Einaudi, Torino.

Udochi, G.

2025, *From entry to exit: How and why the European Commission politicised EU emigration*, in «Journal of European Integration», pp. 1–22.

White, R., & Wyn, J.

1998, *Youth agency and social context*, in «Journal of Sociology», n. 34, 3, pp. 314–327.

Woodman, D., & Bennett, A. (a cura di)

2015, *Youth cultures, transitions, and generations: Bridging the gap in youth research*, Palgrave Macmillan., Londra.